Le donne e il lavoro L'inscindibile binomio uguaglianze-diversità

CARLA PASSALACQUA *

Le analisi e le riflessioni fatte su queste colonne da Chiara Bisogni mi sollecitano ad offrire un ulteriore contributo per approfondire i nodi e i problemi che il «fenomeno della femminilizzazione delle forze lavoro» - così lei lo ha definito - pone oggi al sindacato e ai coordinamenti delle donne in esso presenti.

Fenomeno che pur avendo grande rilevanza, anzi collocandosi come centrale e con sue particolari specificità, su cui tornerò dopo, deve essere visto e collocato nel quadro delle questioni generali che oggi hanno di fronte Cgil-Cisl-Uil.

Da una parte c'è chi - gran parte del mondo imprenditoriale, economico e politico - mette in discussione gli stessi valori su cui si fonda l'esperienza sindacale italiana, cioè la solidarietà e l'equità, e dall'altra ci sono nuovi soggetti, nuove identità collettive nel lavoro e nel sociale, espressioni di differenze, di diversità, che pongono problemi nei terreni della rappresentanza e delle politiche contrattuali e generali.

Se la valenza politica di questa sfida è tale da richiedere al sindacato l'utilizzo di tutte le sue potenzialità, la risposta non può non assumere, come uno dei nodi di fondo, il fenomeno della femminilizzazione delle forze lavoro.

Il cammino fatto dalle donne in questi anni nel loro rapporto con il lavoro, la loro crescita quantitativa nel mercato, le trasformazioni nel versante qualitativo le portano infatti ad essere ad un momento di svolta che abbiamo definito e riassunto nello slogan «da forza debole a risorsa», snodo difficile in cui vecchio e nuovo stanno insieme, in cui passato e presente si mescolano. Snodo in cui l'accento è su una «parità» basata sulla «diversità».

Momento che ci impone l'interrogativo di quali strategie, quali scelte per tenere insieme uguaglianza e diversità.

Sappiamo ormai che questi due termini non possono essere visti separatamente, né li possiamo scegliere alternativamente. Sono necessari entrambi se vogliamo partire dai bisogni delle donne, dalle loro condizioni, se vogliamo concretamente realizzare scelte politiche e contrattuali che difendano e valorizzino il lavoro femminile.

Ed è quello che i Coordinamenti femminili Cgil-Cisl-Uil tentano, con difficoltà inevitabili, di fare. Certo è un terreno pieno di rischi, portatore di contraddizioni, però sia l'unico per il quale valga la pena di spendere la nostra intelligenza, il tempo e la militanza. Se, come dicevo all'inizio, uno dei nodi su cui si misura oggi il sindacato confederale è quello di individuare strategie e contenuti per tenere insieme uguaglianza e differenza, in un quadro di nuova solidarietà ed equità, perché allora non pensare che il contributo dato dalle lavoratrici su questo terreno possa essere determinante e significativo per tutti? La mia risposta non può che essere positiva e l'esperienza realizzata in questi anni nella Cisl, il lavoro compiuto nelle strutture categoriali e territoriali conferma questa mia convinzione.

Su un altro elemento vorrei ancora soffermarmi anche per ribadire le ragioni che hanno portato i Coordinamenti femminili Cgil-Cisl-Uil a indire la manifestazione del 26 marzo per il lavoro e contro la violenza.

Accanto al problema, ormai di enorme gravità, della disoccupazione femminile, ve ne è un altro che lega e accomuna le lavoratrici. Mi riferisco alla difficoltà, sempre crescente, e insieme alla volontà, oggi più accentuata, di tenere insieme lavoro di produzione e di riproduzione, considerandoli entrambi valori fondanti l'identità femminile.

Sappiamo, conosciamo, tale difficoltà, le contraddizioni di cui è portatore questo rapporto, eppure tutto questo non emerge o vi sono solo accenni parziali nei momenti collettivi della vita sindacale, dei dibattiti nelle assemblee sui luoghi di lavoro e quindi non si traduce in proposte e richieste contrattuali adeguate.

L'obiettivo che i Coordinamenti femminili del sindacato si sono dati, e la manifestazione del 26 marzo ha proprio questo segnale, e quindi quello di fare uscire dall'ombra tali problemi, di dare loro voce e di individuare risposte su cui costruire progetti per il cambiamento.

Due credo sono i filoni su cui operare: le politiche del tempo e le ridefinizioni dello Stato sociale.

Ripensare l'uso del tempo, anche come elemento per la messa in discussione della definizione dei ruoli in base al sesso, la sua divisione tra i vari momenti della vita, una sua gestione più rispondente alla voglia delle donne (e perché no degli uomini?) di tenere insieme affetti e professione, ci riporta con forza a riprendere la battaglia, mai condotta fino in fondo, per la riduzione degli orari, con l'obiettivo anche di creare nuova occupazione e per una gestione della flessibilità che assuma non solo i bisogni della produzione ma anche quelli delle lavoratrici e dei lavoratori.

Ridefinire lo Stato sociale vuol dire in primo luogo respingere il tentativo oggi in atto di un suo progressivo smantellamento, ma anche partire da nuovi e vecchi bisogni, da una realtà sociale in trasformazione, da situazioni territoriali sempre più diversificate e disuguali, e da nodi economici reali.

Vuol dire mettere in discussione un apparato organizzativo dei servizi e delle strutture pubbliche sempre più burocratizzato e irrigidito, dove l'efficienza è traguardo difficilmente perseguito e l'efficacia, in molte realtà, è ancora del mondo dell'utopia.

Certo nuove politiche del tempo e la ridefinizione dello Stato sociale non bastano da sole per ridistribuire paritariamente il lavoro di produzione e riproduzione tra uomini e donne, per realizzare una società in cui a tutti siano date pari opportunità e rispondere così alla richiesta di equità e giustizia che le diversità pongono, ma credo ne sono elementi fondanti e per certi versi ineludibili.

* *responsabile del Coordinamento femminile nazionale della Cisl*

Assemblea sulla violenza sessuale: preoccupazioni, difficoltà... poi il successo
Lotte per migliorare la vita e promuovere mutamenti culturali. Il ruolo dell'«Unità»

«Abbiamo rotto il tran tran»

Cara *Unità*, recentemente nella nostra Sezione di Torrevecchia, a Roma, abbiamo svolto un'assemblea sul tema della violenza sessuale, alla quale è intervenuta la compagna Pasqualina Napoletano del Comitato centrale. L'iniziativa ha visto la partecipazione di molti compagni, numerosi giovani; abbiamo riscontrato un notevole interesse, quale è difficile registrare in questo periodo, in cui si parla tanto di crisi nella vita delle Sezioni.

Durante la preparazione dell'incontro, tra compagne ci eravamo chieste più volte - e, perché negarlo, anche con un po' di ansia - quanto l'argomento potesse rispondere alle esigenze di confronto, che i compagni della nostra Sezione mostrano generalmente di avere su temi di politica generale. Abbiamo dunque incontrato numerose difficoltà: in alcuni momenti ci sembrava quasi di fare una «forzatura» e di rompere il rituale tran-tran che ogni Sezione o Cellula del nostro Partito affronta nella fase pre-congressuale («Torrevecchia» terrà tra breve il suo VIII Congresso).

Pensando che anche la nostra iniziativa sulla violenza sessuale avesse un forte valore politico, tra dubbi e - ripeto - «ansie» abbiamo promosso l'incontro, ritenendo che parlare e confrontarsi su questo specifico argomento sia di importanza fondamentale per il nostro Partito e necessario per sostenere la battaglia che le parlamentari stanno affrontando per l'approvazione della legge sulla materia.

Siamo convinte che il tema della violenza sessuale sia stato più volte trascurato, che poche siano state le proposte concrete realizzate. Vogliamo quindi continuare a discutere, a riflettere sul tema specifico della violenza, ma intendiamo anche svolgere un lavoro politico concreto, capace - o che almeno si ponga come obiettivo - di coinvolgere le donne (nel nostro piccolo, le cittadine del quartiere Torrevecchia).

Ma più in generale riteniamo necessario l'impegno di tutto il Partito su temi come questo particolarmente e profondamente sentiti, su argomenti che toccano concretamente la vita degli individui: pensiamo ad un impegno costante e ampio sui diritti dei cittadini. Abbiamo programmato un dibattito sulla violenza ai minori, convinte che anche e soprattutto in questi campi una forza politica di sinistra debba sapersi distinguere dalle altre: portando avanti battaglie capaci di migliorare qualitativamente la vita dei cittadini e di promuovere nello stesso tempo cambiamenti culturali di notevole rilievo.

Nel corso del dibattito sulla violenza sessuale, se da una parte abbiamo rilevato un'ampia partecipazione dei compagni, dall'altra abbiamo riscontrato la loro difficoltà a misurarsi con una questione che investe in maniera diretta e dà risalto alle differenze tra i sessi, ad una diversa concezione e ad un diverso modo di vivere la propria sessualità.

Lo scopo di questa lettera è quello di sollecitare un dibattito nel Partito, ma anche il desiderio di vedere promosse iniziative concrete a favore dell'approvazione della legge. Noi dobbiamo essere capaci di individuare e di dare risposta ad ogni aspetto del problema, da quello giuridico e politico a quello culturale, psicologico, sociologico.

Ci sembra necessario evidenziare comunque, e senza retorica, la sollecitazione che abbiamo ricevuto dall'*Unità*. Ci riferiamo, in particolare, all'articolo di Gianna Schelotto e al dibattito che ne è conseguito. Nel nostro specifico caso *l'Unità* non ha solo stimolato la riflessione, ma ci spinge a mantenere un contatto: potremmo auspicare quindi un sempre maggiore rapporto di interazione tra il giornale ed i suoi lettori.

Carla Artefice, Patrizia Gabrielli. Roma

Distinguere sul modo come è stato applicato quel contratto...

Cari compagni, leggo su *l'Unità* di venerdì 19 febbraio la presentazione di due proposte di legge sui contratti di formazione-lavoro e sui diritti sindacali nelle piccole imprese, illustrate dal compagno Bassolino e da altri compagni. Mi sembra che, nonostante la dichiarazione di intenti non punitivi verso le piccole imprese e l'affermato sostegno alla crescita dell'imprenditoria diffusa da parte del Pci, si finisca per non fare chiarezza sulla questione in oggetto, non distinguendo affatto tra l'uso dello strumento del contratto di formazione-lavoro nell'impresa industriale e quello nelle aziende artigianali.

I dati pubblicati dall'Isfol già ci dicono che la grande maggioranza dei giovani assunti tramite un contratto di formazione-lavoro viene successivamente assunta dall'impresa. La mia esperienza (e quella di molti compagni che come me si occupano del problema in Italia) dice inoltre che se uso scorretto vi è stato dello strumento, utilizzato impropriamente come contratto a termine, esso è generalmente attribuibile al comparto industriale, e difficilmente ad imprese artigianali, normalmente interessate alla formazione di lavoratori da utilizzare stabilmente in azienda.

L'altro elemento da prendere in considerazione è quello relativo alla formazione. E ora che su questo terreno si prenda atto di una situazione drammatica. Lo Stato spende miliardi per mantenere scuole di formazione che spesso servono solo a dar lavoro ai docenti; oppure elargisce generosamente contributi a centri privati su cui, nella maggioranza dei casi, ci sarebbe molto da discutere. Quando si parla di formazione è a questo che si pensa?

Il mondo dell'imprenditoria minore è un universo di mestieri e di specializzazioni tra loro diversissime. L'unico sistema per poter apprendere uno di questi mestieri è lavorare in azienda, evitando di scaricare sul piccolo imprenditore i costi dell'operazione.

Semmai occorrerebbe trovare il coraggio di fare una grande battaglia per cambiare radicalmente quell'enorme spreco di risorse che è oggi in Italia il sistema di formazione professionale, pensando a come raccordarlo con la formazione svolta nelle aziende.

Per quanto riguarda la proposta sui diritti sindacali nelle imprese artigianali, a parte la considerazione che essa contrasta palesemente con la nuova legge 443 (legge-quadro per l'artigianato) in fatto di limiti dimensionali, si tratta senza dubbio di un problema reale; ma che non può essere risolto, a mio avviso, se non con una libera contrattazione tra le parti (sindacato dei lavoratori ed organizzazioni artigiane) evitando di far ricadere la soluzione come un'imposizione legislativa per decine o centinaia di migliaia di piccoli imprenditori; ed evitando altresì di snaturare quelle caratteristiche di snellezza e non irrigidimento che sono peculiari di questo comparto imprenditoriale.

Nicola Caprioni. Segretario provinciale della Confederazione nazionale dell'Artigianato. La Spezia

ALTAN

Una notte di follia nel Carnevale milanese

Cara *Unità*, la notte del sabato grasso, festa di Carnevale a Milano, girando con altre maschere per il centro ho trovato un panettiere in via Broletto aperto alle undici di sera (aveva l'autorizzazione a lasciare aperto a quell'ora? Boh!). Una mia amica aveva fame e ho chiesto per lei un pezzetto di focaccia: 2 etti, 2.000 lire. Direi che è un furto, ma sorvoliamo. Siccome non me lo ha rilasciato, ho chiesto lo scontrino fiscale, che mi è stato rifiutato. Allora ho fatto notare che il prezzo mi sembrava altino, visto che non rilasciava neppure lo scontrino. Risultato: il panettiere si è offeso e si è ripreso la focaccia (meno male che almeno mi ha restituito i soldi).

All'angolo tra via Broletto e via dell'Orso, circa 150 metri più avanti, ho visto un vigile che bloccava le auto e gli ho segnalato il fatto. Risposta del vigile (più o meno): «Eh! C'è chi se ne approfitta. Se gli va bene...». Dopo mie insistenze mi ha detto che non ci poteva andare e non sapeva se ci poteva mandare qualcuno.

Ho ripreso il mio giro con le altre maschere. Siamo entrati al Bar Giamaica in via Brera, che sapevo essere un po' caro, a berci un calicino di vino. Altro furto, questa volta legale, però. Un calicino (di quelli che per fare un litro ce ne vogliono una dozzina almeno) di vino bianco per giunta in piedi, è costato lire 3000 (tremila). Roba che neanche in Galleria da seduti costa così.

Alla fine, per chiudere in bellezza, la mia amica ha preso un pezzo di focaccia da un altro panettiere aperto, alla Iadrata di lire 2500 in via Pontaccio, dove non sono entrato per evitare altre girate (dei miei sacrosanti, si intende).

Flavio Fornasa. Milano

Dedicata a chi pensa d'estendere il sistema maggioritario

Cara *Unità*, viviamo in un Comune con meno di 5 mila abitanti dove vige il sistema elettorale maggioritario. In Italia i piccoli comuni come il nostro sono qualche migliaio e contano complessivamente un terzo circa della popolazione italiana.

Lo spirito originario della legge elettorale maggioritaria, oltre a consentire la formazione di maggioranze stabili, intendeva anche tutelare le minoranze. In realtà dati alla mano, in molti piccoli comuni della nostra zona, dove la Dc è molto forte, succede il contrario.

Con il sistema maggioritario si possono infatti esprimere voti individuali su candidati presenti in liste diverse, purchè non si voti il simbolo. Questo andrebbe benissimo se fosse il singolo elettore che spontaneamente esprimesse tali voti, ma ciò non è frequente. La Dc, al contrario, non paga dell'80% dei consiglieri che automaticamente spettano alla lista di maggioranza, organizza con un metodo collaudato e diffuso il dirottamento di centinaia di preferenze o su una sua lista civica presentata *ad hoc*, o su un'altra lista di suo gradimento. In tal modo il partito forte, oltre ad ottenere la maggioranza può scegliersi la minoranza. Riteniamo che tale assurdità faciliti la corruzione per la mancanza di un vero controllo democratico.

Noi ci appelliamo al Partito, ai nostri parlamentari, perché un sistema elettorale così iniquo venga modificato radicalmente, affinchè possa corrispondere ad una società che, pure nei piccoli comuni, presenta numerose articolazioni politiche e culturali che vanno tutelate.

Lettera firmata. Per la Sez. del Pci di Lavagno (Verona)

«La ricerca è verificabile: chi non crede, chieda gli arretrati»

Cara *Unità*, non è necessario un particolare intuito per prevedere il can-can su Praga '68 che gli anticomunisti si accingono ad orchestrare, e di cui si sentono già le prime note.

Del resto, già con l'anniversario di Budapest '56, abbiamo avuto modo di constatare quando chi vuole dissolvere le proprie malefatte in Italia ami rifugiarsi all'estero, comodamente discettando su quello che era giusto fare mezzo secolo fa, trascurando che quelli che si sono trovati a scegliere tra dittatura e democrazia hanno scelto decisamente, loro sì, la seconda.

Tanto è vero che qui, non altrove e non per grazia ricevuta, esistono istituzioni solide che *l'Avanti!* sente minacciate dalla possibilità che i parlamentari hanno di votare secondo coscienza.

Credo faccia bene *l'Unità* a pubblicare malesseri etici e politici di chi si sente interprete storico di ancora confuse cronache. E fa bene la direzione del Partito a precisare/smentire quanto di inesatto trova nel contenuto degli interventi via via pubblicati, forte della propria ricerca - del resto ampiamente verificabile - pubblicata sulla propria stampa, dall'*Unità* a *Rinascita* a *Critica Marxista* e via dicendo.

Chi non ci crede, chieda gli arretrati.

Sandro Gini. Roma

«Gli immigrati preferirebbero restare nel loro Paese...»

Caro direttore, il flusso degli immigrati dal Terzo mondo in Italia si fa ogni anno più intenso. Nei prossimi decenni avremo difficili problemi di integrazione razziale. Chi ha detto che gli italiani non sono razzisti?

Nelle comunità eterogenee, i conflitti razziali, religiosi, culturali, esasperati dalle immigrazioni, rendono la convivenza difficile; e ne abbiamo la dimostrazione in ogni parte del mondo e in ogni tempo.

Il razzismo è un sentimento umano innato, che si può solo reprimere con l'educazione, come gli istinti omicidi; ma che riaffiora nei momenti di crisi delle società o dell'individuo.

In Italia non è bastato un secolo per vincere gli odii e i pregiudizi tra le regioni. Perchè creare un problema razziale anche nel nostro Paese? Nell'interesse di tutti, bisogna prevenire il razzismo abbandonando l'idea di una società interrazziale ventilata oggi da molti uomini di cultura. All'integrazione forzata è preferibile una libera autonomia.

Non si risolvono i problemi del Terzo mondo deportando le popolazioni in Europa. Gli immigrati preferirebbero restare nel loro Paese se vi trovassero lavoro. Bisogna quindi di *decuplicare* gli aiuti al Terzo mondo con piani di sviluppo del tipo:

1) Permettere l'accesso gratuito alle nostre Università ad un gran numero di studenti stranieri, con tirocinii nelle industrie. I laureati dovranno poi tornare nei Paesi di origine per insegnare alla loro gente le conoscenze apprese.

2) Impegnare le nostre industrie nella costruzione di strutture con tecnologie adatte alla cultura ed al grado di sviluppo di ciascun Paese, con lo scopo di risolvere i problemi più gravi e mettendo progressivamente in grado la gente del luogo di rendersi autonoma.

Bisogna partire subito su questa strada che è lunga, difficile, costosa, ma da praticare.

Giovanni Falcioni. Roma

Il Circolo «Right to go» che vuole dire: «Via la destra!»

Cara Unità, ti scrivo per raccontarti un'esperienza importante. Con il mio circolo Fgci ho organizzato un incontro-confronto tra giovani cattolici e giovani comunisti. A rappresentare noi, la Fgci, è venuto Nichi Vendola.

È stata una serata molto bella. Qui nel bianco Veneto organizzare una qualsiasi cosa è difficilissimo (specie per noi). Però l'iniziativa è riuscita. Abbiamo riempito una sala anche se l'argomento era difficile: «Percorsi dell'amore, percorsi della violenza».

Abbiamo voluto parlare di amore, violenza, politica. Questi tre argomenti li abbiamo posti in rapporto, discussi, per spiegare che cosa vuol dire per noi, giovani comunisti, fare politica con amore, senza violenza.

Nichi ci ha rappresentato «alla grande» dando prova di intelligenza, sensibilità, serietà. Ha parlato di conflitto, differenza, dolore, violenza, politica, amore. Di politica come parte integrante della vita di noi comunisti. Di come noi dobbiamo cercare di organizzare ogni lato della nostra vita da comunisti. Naturalmente i giornali locali (il *Gazzettino*, il *Mattino di Padova*) non ne hanno parlato; ma probabilmente avremmo dovuto stupirci se fosse successo il contrario.

È stata la prima iniziativa importante del nostro circolo (sorto pochi mesi fa) e ci è servita molto; per questo ho sentito il bisogno di comunicarla. Tanti cari saluti e un bacione a Michele Serra.

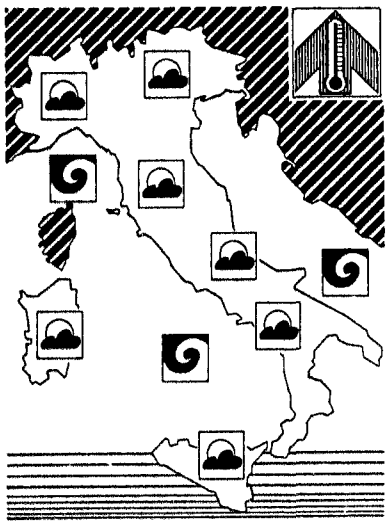
Francesca Bizzetto. Responsabile del circolo Fgci «Right to go» Cittadella (Padova)

Qual è il cognome? È Marian oppure Dumitri?

Cara redazione, sono un ragazzo romeno in età di 20 anni e vorrei tantissimo corrispondere con ragazze e ragazzi italiani. Per questa vi prego da vero il mio cuore di pubblicare il mio indirizzo.

Marian Dumitri. Romania. Str. Stirbei-Vodă - bl Dac, eg 2, ap.12; Localitate Călarasi; cod. 8500

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: persiste ancora sulla nostra penisola, sebbene in fase di graduale attenuazione, un'area di alta pressione che ritarda il movimento delle perturbazioni che dall'Europa settentrionale si dirigono verso il Mediterraneo. Il tempo si manterrà generalmente orientato verso la variabilità ma con una lenta tendenza a peggioramento.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni della penisola e sulle isole maggiori la giornata odierna sarà caratterizzata dall'alternarsi di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata si potranno avere addensamenti nuvolosi più consistenti sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia tirrenica. Non è da escludere la possibilità di qualche precipitazione isolata.

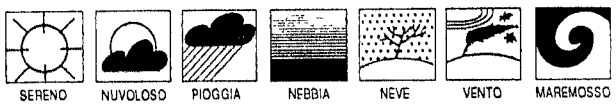
VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti meridionali.

MARI: mossi i mari di Sicilia e di Sardegna, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: una perturbazione proveniente dall'Europa settentrionale dovrebbe portarsi sulla nostra penisola, dove si registrerà un graduale peggioramento del tempo caratterizzato da annuvolamenti estesi e persistenti associati a precipitazioni, di tipo nevoso sui rilievi. I fenomeni andranno estendendosi da nord verso sud.

DOMENICA: cielo nuvoloso al Nord e al Centro con precipitazioni sparse. Durante il corso della giornata tendenza a parziale miglioramento ad iniziare dalle regioni nord-occidentali. Per quanto riguarda le regioni meridionali condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite.

LUNEDÌ: sulle regioni settentrionali condizioni di variabilità con formazioni nuvolose irregolari alternate a zone di sereno. Al centro e sulle regioni meridionali cielo nuvoloso con precipitazioni a carattere nevoso sulle cime appenniniche. Durante il corso della giornata tendenza a miglioramento ad iniziare dalla fascia tirrenica centrale.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	−5	9	L'Aquila	−5	17
Verona	−3	11	Roma Urbe	−4	17
Trieste	3	8	Roma Fiumicino	−1	13
Venezia	−2	10	Campobasso	−2	7
Milano	−4	12	Bari	2	9
Torino	−3	10	Napoli	−1	13
Cuneo	−2	6	Potenza	−2	3
Genova	4	13	S. Maria Leuca	4	9
Bologna	0	11	Reggio Calabria	3	14
Firenze	−4	14	Messina	7	13
Pisa	−3	12	Palermo	6	12
Ancona	−2	12	Catania	2	14
Perugia	−2	8	Alghero	2	11
Pescara	−2	12	Cagliari	0	14

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	0	4	Londra	3	7
Atene	5	11	Madrid	2	12
Berlino	0	2	Mosca	−7	−11
Bruxelles	−4	6	New York	−4	9
Copenaghen	−1	1	Parigi	2	6
Ginevra	3	4	Stoccolma	−9	−2
Helsinki	−11	−4	Varsavia	−3	0
Lisbona	8	15	Vienna	0	3

novità

A. GALANTE GARRONE
Il giusto e l'utile
Corso di educazione civica con elementi di diritto e di economia

F. PALAZZI
I miti degli dei e degli eroi
Edizione a cura di G. F. Gianotti

LOESCHER EDITORE
TORINO